



ASCOLTARE E VEDERE LA NOSTRA STORIA UNA PROPOSTA CULTURALE DI "AD FONTES"

Anche Morbegno ha aderito alle manifestazioni della XII Settimana Nazionale della Cultura, promossa annualmente dal Ministero per i Beni e le attività culturali. L'associazione culturale Ad Fontes, in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia e con il contributo del Comune di Morbegno, dell'associazione AL.BO. Per l'Arte e della biblioteca civica "Ezio Vanoni", il 17 aprile 2010 ha organizzato, presso la sala "Boffi" dell'ex convento domenicano di Sant'Antonio, un incontro che ha avuto come protagonisti **Massimo Della Misericordia**, ricercatore dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca ed **Evangelina Laini**, storica dell'arte e autrice di numerosi saggi.



**SETTIMANA
DELLA CULTURA**
16 - 25 APRILE 2010

Ha esordito **Evangelina Laini**, con l'efficace presentazione degli affreschi della sala stessa. Ha ricordato che: «Nel Settecento si è presentata l'esigenza di ridurre le dimensioni di quello che originariamente doveva essere il refettorio dei frati domenicani; in questa occasione vennero realizzate le volte a vela poggianti su un robusto muro a est. Più tardi la sala fu interamente intonacata. Il recente restauro (finanziato da Alda Giovannini Boffi in ricordo del marito Alberto) ha ridonato splendore a questa pregevole opera che è databile tra il 1485 e il 1520. Raffigura **santi prevalentemente domenicani ai lati della Crocifissione**: a destra si trovano san Pietro Martire, primo martire domenicano al quale è intitolato il convento e cui è dedicata anche una cappella nell'attigua chiesa di Sant'Antonio; san Gerolamo penitente, riconoscibile dal leone; a sinistra san Domenico o san Vincenzo Ferrer, un vescovo ed un altro santo, difficilmente identificabili, essendo l'affresco molto rovinato dall'umidità. Dietro il muro settecentesco, invece, è assai probabile che sia raffigurato sant'Antonio abate; a destra, separato dal pilastro, è rimasto san Tommaso D'Aquino. Dopo aver analizzato vari particolari della composizione, Evangelina Laini ha spiegato i **medaglioni settecenteschi** del soffitto raffiguranti scene tratte dall'Antico Testamento, entrambe in tema con la destinazione dell'ambiente: in uno si vede il profeta Elia nutrito nel deserto da un corvo; nell'altro Agar cacciata nel deserto con l'angelo del Signore che le indica il pozzo.

Massimo Della Misericordia, autore di monografie e di numerosi saggi editi in diverse sedi tra cui il sito di Ad Fontes (www.adfontes.it), ha presentato una articolata e documentatissima relazione relativa alla struttura sociale e ai rapporti delle nostre comunità durante il basso Medioevo. La relazione *Figure e pa-*

role di comunità: Morbegno e la Valtellina nel medioevo attraverso Ad Fontes ha così offerto l'opportunità di approfondire ricchi contenuti, navigando nel sito stesso e proiettando pagine web di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Sondrio, patrocinatore dell'evento. Il relatore ha esordito rilevando, sulla base di studi recenti, che la Lombardia del '300-'400 deve essere considerata come una realtà composita, ricca non solo di città, ma anche di comunità locali medie e piccole, economicamente e politicamente vivaci. Queste ultime si collegarono a Milano per rafforzarsi; mentre le città intermedie, come Como, non riuscirono mai a sottometterle del tutto. In quel contesto, profondamente legato alla Lombardia per cultura, diritto, istituzioni e vita sociale, tali piccoli e medi centri di grande vivacità furono capaci di assumersi il **controllo delle risorse collettive** (pascoli, boschi, diritti di pesca, decima sui terreni, ecc.) e di regolarne il godimento da parte dei singoli abitanti. Così accade ad esempio a Fusine e a Colorina, che «ebbero la forza di ingaggiare battaglie legali coi signori locali, che ne detenevano i diritti, fino ad aggiudicarselo». Un successivo aspetto rilevato dal relatore è l'importanza dell'attività comunitaria delle **elemosine**, realtà che non si comprende, se non si tiene conto del carattere organico e integrato degli aspetti civili e religiosi della vita della comunità. «Spesso chi si sentiva prossimo a morire disponeva per testamento elemosine per i Poveri, che in alcune località (come a Grosio) erano gestite dal comune (si veda nella sezione *Strumenti di Ad Fontes*, la scheda *I confini della solidarietà - Pratiche ed istituzioni caritative in Valtellina nel tardo medioevo* dello stesso M. Della Misericordia). Circa questi aspetti Della Misericordia aveva già tracciato un quadro sintetico nella scheda di presentazione del suo libro *Divenire comunità* (Ad Fontes, sessione *Strumenti*).

Anche la **comunità di Morbegno** si sviluppò in questo stesso periodo, trasformandosi dal punto di vista produttivo e divenendo il principale centro della Bassa Valle, se non di tutta la Valtellina. La comunità cresceva e cambiava, e nel contempo reinventava e conservava il proprio profilo identitario e la fisionomia istituzionale (Ad Fontes, E-book, *Della Misericordia "Morbegno nei secoli XIV-XVI: trasformazioni sociali e identità comunitaria" in Per nos hodie consecrata*). A questo punto, è stata proposta una affascinante metafora della comunità come corpo, dotato di **figura** e di **voce**.

Riferendosi all'e-book *Figure di comunità*, l'autore ha sottolineato che anche gli stessi aspetti grafici dei documenti notarili (*la figura*) sono rivelatori della vita istituzionale delle comunità. «Nella Valtellina del '300 e del '400 i notai non erano soltanto dei professionisti, padroni del linguaggio giuridico e delle formule per esprimere e tramandare le azioni di istituzioni e individui, ma erano anche degli intellettuali, che guardavano e sapevano valutare socialmente il contesto in cui operavano, tanto da offrirne **ritratti visivi e parlanti**. I loro documenti, insieme ad altre testimonianze, mostrano che tra Trecento e Quattrocento la società valtellinese era cambiata e le diverse comunità avevano assunto una propria identità». Mostrando alcuni documenti della prima metà del '300 di Cosio, Rasu-



Settimana della Cultura: Foto di Enio Bertinelli

ra, Bema, Morbegno e Ardenno, il relatore ha fatto notare come non esistessero differenze apprezzabili che permettessero di riconoscere le specificità sociali, che pure erano già presenti in ciascuna terra; mentre nel '400 la scrittura non riempì più in modo uniforme la pagina. «È evidente la volontà di organizzare anche visivamente lo spazio per comunicare dei contenuti e far riconoscere le diverse fisionomie comunitarie. Ad esempio, in un documento di Cosio del 1431, si notano dei blocchi di nomi: sono le grandi parentele che controllavano il Comune. In questo modo il notaio riconosce di non poter parlare di quella comunità senza mettere in evidenza le grandi parentele che ne controllavano la politica e agivano come importanti soggetti unitari».

A Morbegno, centro molto più dinamico, dove la gente arrivava dalle località vicine, dalla pianura e dal Lario, dove le fortune economiche cambiavano, i notai inventarono modalità più flessibili per descrivere la società, mettendo in evidenza i ranghi sociali. Infatti, in un documento del 1377 il nome di ogni persona era preceduto da una lettera: la N. indicava i membri del ceto dei nobili, la C. quelli del ceto dei cittadini, cioè gli abitanti di Como trasferiti in loco con i loro titoli di privilegio, mentre i nomi non preceduti da una lettera erano di membri privi di privilegi. Ancora a Morbegno, nel 1456 il problema fu risolto creando una sorta di classifica d'onore, dal più titolato a tutti gli altri e nel giro di pochi anni questo modello prese il sopravvento sugli altri in tutte le comunità, perché sentito più efficace e aggiornato nella aristocratica cultura rinascimentale.

In definitiva, nello spazio di un secolo le comunità di Valtellina dall'essere molto simili secondo un modello sociale indifferenziato passarono a distinguersi per le differenti forme di convivenza, per tornare poi ad essere simili secondo un modello aristocratico.

L'esplorazione di questi aspetti e la comparazione delle forme documentarie è stata possibile «grazie all'essenziale risorsa ipertestuale e al prezioso lavoro di **Ugo Zecca** che ne ha curato la messa a punto tecnologica».

Esaurita la presentazione delle **Figure di comunità**, l'attenzione è stata dedicata alla loro voce, come rivelata dai documenti: le voci degli individui riuniti nelle assemblee in piazza o in chiesa, divenivano la voce della comunità. Tant'è che nei documenti si dice *Omnes una voce clamaverunt*, tutti gridarono ad una sola voce, *unanimiter alta voce responde-*

runt, risposero concordi ad alta voce. Era abituale il clamare voce per indicare il voto degli uomini. Nei documenti la personificazione della comunità si spinge al punto da diventare una sorta di super individuo, cui si attribuivano anche le orecchie, come si legge negli Statuti della Valchiavenna.

A tale argomento della voce è dedicato l'ultimo e-book pubblicato da Della Misericordia su *Ad Fontes*, **"Come se tuti questa universiade parlasse"**. «I suditi valtelinesi - ha spiegato l'autore - non nutrivano un'ostilità preconcepita verso i signori di Milano, anzi desideravano di rivolgersi loro per presentare direttamente le proprie esigenze e lamentele, ma da Milano non si accolse mai la possibilità di un dialogo diretto con le comunità locali». Esempio tra altre è la vicenda di fine '400 che vide coinvolta la voce di Morbegno e la sua "squadra", quando Ludovico il Moro premette perché la comunità locale sostenesse l'onere economico della fortificazione della città. Si prese tempo, si dilazionò l'invio di ambasciatori, e poi li si privò di un mandato sufficiente: la voce diventò silenzio. Alla fine il duca desistette e a Morbegno le mura non vennero costruite.

A concludere l'incontro è intervenuta **Rita Pezzola**, ricercatrice e archivistica, istituendo un legame tra l'intervento dei due relatori: la parola dipinta che abita gli affreschi e la parola che dà valore giuridico ai documenti notarili, con i pieni e i vuoti, con gli spazi e le figure, concorrono a una eloquenza che trascende i singoli contenuti, offrendo un plusvalore di significati alla nostra storia.

ASSOCIAZIONE CULTURALE "Ad Fontes"

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE "AD FONTES"

"Ad Fontes" è iscritta al registro provinciale di Sondrio delle associazioni di promozione sociale senza scopo di lucro.

È un gruppo di studiosi, ricercatori, archivisti, insegnanti e appassionati, accomunati dal medesimo ideale ed obiettivo: supportare la conservazione e promuovere le testimonianze storiche valtelinesi e comasche. Per questo fine - in collaborazione anche con altri gruppi, enti e associazioni presenti sul territorio - "Ad Fontes" sostiene progetti e attività per sensibilizzare alla salvaguardia e alla valorizzazione dei beni locali (ad esempio con progetti di ricerca, pubblicazione di libri, visite guidate e con incontri di approfondimento e di formazione). Le attività di studio e di divulgazione favoriscono il benessere degli associati entro un clima di amicizia e di scambio. Questi valori vengono condivisi con l'intera comunità e l'associazione diviene strumento di promozione sociale, sostenendo una cultura vicina e quotidiana. Una particolare attenzione è rivolta ai giovani e al loro percorso di crescita, sia organizzando laboratori nelle scuole, sia soprattutto promuovendo la progettualità gioiosa che scaturisce dagli interessi e dalle proposte dei ragazzi.

Molte delle attività e dei contributi editoriali dell'associazione sono consultabili sul web, all'indirizzo www.adfontes.it. Presidente dell'associazione, che ha sede in Morbegno, è Ugo Zecca.